



RITORNO AL FUTURO

Non ancora santo...

Pastore Auditel

Fiorello dei record d'ascolti esordisce tra i vip trasformati in «pastori del presepe» a via San Gregorio Armeno, la strada degli artigiani napoletani. Lo showman in versione terracotta è stato realizzato da Genny Di Virgilio. Fiorello, che sugli scaffali ha preso posto tra attori, sportivi e politici protagonisti dei fatti del 2011, ha la giacca di scena con i lustrini come quella indossata per la seconda puntata dello spettacolo di Raiuno. «Appena l'ho esposta - ha raccontato Di Virgilio - la statua ha subito attirato l'attenzione dei turisti. Ma questa, la prima, non è in vendita: al massimo, se Fiorello vuole, la conservo per regalargliela alla prima occasione d'incontro».

IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO DOPO BERLUSCONI

Con oltre 12 milioni di spettatori Fiorello su Raiuno supera gli ascolti di Sanremo. Un fenomeno analogo al consenso che circonda il nuovo governo Monti. Cerchiamo di spiegarvi il perché di questo successo

MARIA NOVELLA OPPO

Non crediamo di scrivere niente di strano se scriviamo che lo straordinario successo di Fiorello è, almeno per certi versi, un fenomeno analogo allo straordinario consenso che i sondaggi registrano attorno al nuovo capo del governo, Mario Monti. Un premier che, peraltro, non fa nessuna concessione allo spettacolo e che promette pure lacrime, se non sangue, ma corrisponde, come Fiorello, al grande bisogno di qualità che sembra crescere nel Paese. All'urlo di dolore che sale dalla famigerata «ggente» e che chiede finalmente di potersi specchiare nella professionalità e nella preparazione, dopo anni di improvvisati cialtroni che hanno fatto dimenticare all'Italia di essere una grande nazione, con una grande tradizione culturale e artistica.

Fiorello è diventato un evento tanto popolare (la seconda puntata

ha superato i 12 milioni di spettatori, con uno share del 42, 60%) perché è bravissimo a fare tutto quello che fa. Anche se quello che fa non è per niente rivoluzionario, ma, anzi, è un ritorno alla più classica tradizione Rai, ai varietà con grandi ospiti e scenografie (il solito Gaetano Castelli), più quella scioltezza tutta sua di rapporti con la sala e con la macchina aziendale, che fa tanto improvvisazione, anche se non lo è.

NON È UN RACCOMANDATO

Fiorello non è un raccomandato tra i tanti che hanno riempito i cast Rai, mentre i migliori venivano allontanati in omaggio alla fedeltà a questo o quel dirigente telecomandato da Arcore. Anzi, per la verità, Fiorello è stato protagonista di un caso che sarebbe stato scandaloso in qualsiasi altro Paese al mondo, quando il capo del governo in carica, editore della tv commerciale, lo chiamò per convincerlo a non lasciare la sua azienda. E lui, convocato a «palazzo», seppe dire di no. Così come in passato aveva detto di no alla stanca continuazione del karaoke

Fininvest, che gli avrebbe impedito di diventare l'artista completo che oggi è.

E queste scelte, è chiaro, Fiorello non le ha fatte per motivi politici, ma per motivi esclusivamente professionali. Perciò, sbaglia chi gli rimprovera di non essere «satirico» abbastanza. Fiorello non è Benigni (di Benigni ce n'è uno solo, come di mamma), ma si può dire, scusando il gioco di parole, che la sua vena è benigna, giocosa e del tutto impolitica. Così, del grande, maggioritario sollievo con cui il Paese ha salutato l'addio al governo Berlusconi e alla sua corte sguaiata, Fiorello ha colto lo spirito allegro, cantando sulle note di Modugno il suo «Ciao ciao bambine» alle ex ministre, per concludere con «Piove, governo là là...dro». La più scontata delle battute, ma portata a segno con perfetto tempismo.

E non si può neanche dire che la forza del *Più grande spettacolo dopo il week end* stia nella quantità e qualità degli ospiti, visto che a raggiungere il picco massimo di ascolti della seconda puntata non sono stati